

LA SENTENZA

MILANO Alessandro Impagnatiello ascolta impassibile la lettura del verdetto, giusto un moto di stizza quando picchia le nocche sul tavolo. Dietro di lui Loredana Femiano, la mamma della vittima, stringe due foto della sua Giulia. Ergastolo, conferma la Corte d'Assise d'Appello di Milano, ma al contrario dei giudici di primo grado non riconosce l'aggravante della premeditazione. Quando la sera del 27 maggio 2023, a Senago, Impagnatiello ha ucciso con 37 coltellate Giulia Tramontano e il bambino che portava in grembo non avrebbe agito in base a un piano preordinato. Non fu «un agguato», ha sostenuto la difesa, bensì «un susseguirsi di errori senza la minima pianificazione».

INDIGNAZIONE

La madre della vittima scoppia in lacrime e si accascia sulla sedia, non ha la forza di parlare, a farlo per lei è la figlia Chiara con un messaggio colmo di rabbia e indignazione. «Vergogna. Vergogna. La chiamano legge ma si legge disgusto», afferma. «L'ha avvelenata per sei mesi, ha cercato su Internet "quanto veleno serve per uccidere una donna". Per lo Stato, supremo legislatore, non è premeditazione. Vergogna a una legge che chiude gli occhi davanti alla verità e uccide due volte. E smettetela di portare gli assassini ai banchi. Vanno in cella, nessuno li vuole liberi, inquinano». A mettere in fila di fronte alla corte i punti a sostegno della premeditazione è il sostituto procuratore Maria Pia Gualtieri, per la rappresentante dell'accusa sussistono «tutti gli elementi di natura cronologica e ideologica» di un progetto omicidiario predefinito. «Cosa fa l'imputato? Saputo alle tre del pomeriggio che la sua amante e la vittima si sono incontrate, torna a casa: ripone il tappeto, copre il divano, invia a Giulia il messaggio "avvisami quando stai per tornare", cerca sul web "come togliere bruciature dalla ceramica della vasca

Ergastolo a Impagnatiello «Nessuna premeditazione» I parenti di Giulia: vergogna

► In appello confermata la condanna per aver ucciso con 37 coltellate la fidanzata incinta
Ma sull'aggravante è polemica. I parenti in lacrime: «L'ha avvelenata per sei mesi»



A sinistra, i genitori di Giulia in aula dopo la lettura della sentenza. Sopra, Alessandro Impagnatiello

LA CORTE ACCOGLIE LA TESI DELLA DIFESA: «CON IL TOPICIDA VOLEVA FARLA ABORTIRE MA NON UCCIDERLA»

da bagno», attende che lei apra la porta e la colpisce con freddezza. Di spalle». Impagnatiello ha messo a punto il massacro in quattro ore, ma da dicembre 2022 somministrava alla compagna veleno per topi, «quindi siamo in presenza di

due condotte: quella del pomeriggio del delitto e quella dei mesi precedenti, che mostrano come l'imputato abbia avuto tutto il tempo di ragionare freddamente sulla decisione presa». A reggere è la tesi della difesa dell'imputato che, nel suo atto d'Appello e in udienza, si foca-

lizza su alcuni dettagli: il telo con cui Impagnatiello avrebbe coperto il divano per non sporcarlo di sangue «non è stato mai trovato», spiega l'avvocato Giulia Geradini, e che abbia spostato il tappeto per preservarlo dalle macchie «non è stato in alcun modo dimostrato, è ogget-

to di una ricostruzione romanzata». La ricerca online per ripulire la vasca da bagno nel quale ha tentato di bruciare il corpo «è prossima all'omicidio», quelle sul topicida si concentrano «sempre ed esclusivamente sul feto, poiché lo scopo era provocare l'aborto di Giulia Tramontano e non causarne la morte». Thiago, il bambino che non voleva, era «un ostacolo per la sua carriera, per la sua vita, per l'acquisto della casa futura». Quella di Impagnatiello, sostiene il legale, è stata una condotta «grossolana, maldestra e in alcuni casi autosabotante». Le richieste difensive, in parte accolte, non hanno comunque evitato l'ergastolo all'ex barman, al quale non sono state riconosciute le attenuanti generiche e deve rispondere dell'aggravante del vincolo di convivenza con la vittima e della crudeltà. Caratterizzata, per il sostituto procuratore, «non solo dal numero di ferite», ma anche «dalla localizzazione dei colpi inferti». Le tre coltellate al viso, non mortali, «sono volute per sfigurare la vittima: un elemento di crudeltà, di odio feroce verso questa povera donna» che restituisce la volontà di «aggiungere sofferenze aggiuntive».

MENZOGNE

In Impagnatiello, sostiene l'accusa, non c'è nessun pentimento, confessa «solo quando il cerchio si stringe per evitare le peggiori conseguenze per se stesso. Ha mentito sempre, ha simulato che Giulia fosse viva mandando messaggi. Non merita le attenuanti generiche, né l'accesso alla giustizia riparativa». Sulla questione i giudici d'Appello si sono riservati: ci sarà un provvedimento a parte che non incide sull'ergastolo che l'uomo sta scontando nel carcere di Pavia. «Si è reso conto di quello che ha fatto - afferma il suo avvocato - Ha chiesto scusa, ha tenuto una condotta collaborativa, si impegnerà a risarcire il danno per quanto possibile e crede nella giustizia riparativa». Al cui accesso è fermamente contraria la famiglia Tramontano.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uccide il ladro e nasconde il cadavere nelle campagne

IL CASO

Carmen Incisivo

SALERNO Gli avrebbe sparato uccidendolo sul colpo, usando il fucile che aveva imbracciato sentendo rumori sospetti provenire dal piano di sotto della villetta in cui risiede con la famiglia, intuendo il tentativo di furto che stava per consumarsi, nella notte tra domenica e lunedì. Nel frattempo ha sparato ancora ferendo un altro membro della banda - composta da tre albanesi - attualmente ancora ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli e in stato d'arresto. Quando ha capito che gli altri due malviventi erano fuggiti sarebbe tornato in casa ad occuparsi del cadavere del 28enne che aveva appena ucciso. Lo avrebbe chiuso in un grosso contenitore di plastica, normalmente usato per contenere il vino che ha poi caricato in auto andando a seppellirlo a pochi chilometri da casa. Sono gli inquietanti contorni del colpo in casa finito nel sangue a Foria di Centola, piccolo centro a sud di Salerno, nel cuore del Cilento. Colpo che fino a ieri mattina sembrava avere tutt'altra dinamica con le ricerche, attivamente portate avanti dai carabinieri della compagnia di Sapri, dei due ladri fuggiaschi. E invece così non era, benché fosse stato il proprietario della villetta - un imprenditore edile di 60 anni - ad aver ricostruito alle forze dell'ordine quanto accaduto. Evidentemente omettendo particolari rilevanti, venuti a galla ieri quando l'uomo ha capito che gli inquirenti stavano stringendo il cerchio avvicinandosi sempre di più alla verità.



INDAGINI
Carabinieri in azione nella zona dove è stato trovato il cadavere del rapinatore albanese: sarebbe stato ucciso durante una tentata rapina

LA RICOSTRUZIONE

Inizialmente l'uomo aveva denunciato il tentativo di furto in casa, sostenendo di aver sparato con un fucile, regolarmente denunciato, quando si è trovato davanti i ladri che, oltre ai preziosi, avevano trovato anche le sue pistole. Avrebbe anche sostenuto che a sparare per primi sarebbero stati loro, una volta scoperti. L'imprenditore racconta dunque del colpo esplosivo, del malvivente ferito, di una colluttazione e poi dell'allarme lanciato alle forze dell'ordine, anche perché nel frattempo erano accorsi alcuni vicini. Il 60enne conferma che la

banda era composta da tre persone precisando che gli altri due si erano dati alla fuga. Il ferito, un 28enne albanese, viene portato in ospedale. Prima a Vallo della Lucania e infine a Napoli dove è attualmente piantonato e in stato d'arresto. Ma qualcosa non torna. Il cellulare dell'altro albanese - la cui scomparsa viene denunciata dalla famiglia nelle ore successive ai fatti - continua ad agganciare una cella telefonica a Centola. All'inizio si pensa che il giovane potrebbe averlo perso nella fuga. Poi il complice ricoverato in ospedale rompe il silenzio e rivela ai carabinieri che è stato ucciso. Così, nella serata di martedì, nella villetta di Foria arrivano unità cinofile, scientifica e cani molecolari. Gli inquirenti pensano che il cadavere si trovi ancora lì ma dal sopralluogo non emerge nulla. Ieri mattina l'imprenditore edile, molto noto nel Cilento, capisce che la sua versione dei fatti vacilla, chiama il suo legale e si presenta spontaneamente ai carabi-

nieri, in caserma a Sapri: lì vuota il sacco. Il primo interrogatorio dura circa cinque ore, con lui c'è l'avvocato Antonello Natale. Ripercorre le fasi del tentato furto e racconta che in realtà i malviventi colpiti sono due, uno dei quali mortalmente. Rivela anche come e dove si è disfatto del corpo che viene ritrovato seppellito in un terreno alla frazione San Severino di Centola, a qualche chilometro da Foria, dove i fatti si sono consumati. Intanto in Cilento accorrono i familiari e gli amici del 28enne ucciso, sperano di poter vedere il corpo. Vengono tenuti lontani dal luogo del ritrovamento e, come la procedura impone per garantire un corretto svolgimento di tutte le analisi necessarie all'indagine, viene impedito loro di vederlo. Ne nasce una piccola sommossa che costringe le forze dell'ordine ad alzare il livello di guardia sul fronte dell'ordine pubblico. Si temono, e per fortuna si evitano, disordini e ritorsioni a danno della famiglia dell'imprenditore 60enne. Il cadavere dell'albanese viene portato all'ospedale San Luca di Vallo della Lucania dove resta a disposizione dell'autorità giudiziaria in attesa dello svolgimento dell'esame autopsico.

L'INTERROGATORIO

L'imprenditore 60enne torna in caserma dove viene trattenuto a lungo, fino al tardo pomeriggio, è indagato per omicidio e occultamento di cadavere. Nelle dichiarazioni rese ai carabinieri, l'uomo avrebbe sostenuto di non aver avuto complici. Ma l'inchiesta, coordinata dalla Procura della Repubblica di Vallo della Lucania, risulta ancora in pieno svolgimento, molti gli aspetti ancora da chiarire. Non è da escludere l'imminente emissione di una misura cautelare per il 60enne che ha sparato. Sotto osservazione anche la situazione ordine pubblico a Centola e all'ospedale di Vallo, la villetta dell'imprenditore è ancora presidiata, in attesa di sviluppi.

Giancarlo con Giulio e Viviana è vicino a Marco Chiara e Paolo nel ricordo di

Amedeo

ricordandolo con tanto affetto

Perugia, 24 giugno 2025



Con immensa tristezza, appena attenuato dallo struggente ricordo del tanto tempo passato insieme quando entrambi eravamo giovanissimi e delle lunghissime conversazioni, ricordo il mio carissimo amico di sempre

Carlo Meola

Condividendo il dolore dei figli e di tutti quelli che hanno avuto la possibilità di apprezzare la Sua profonda intelligenza, la sua immensa cultura e la sua naturale bontà.

Stefano

Principato di Monaco, 25 giugno 2025

Vittorio Torino

Serena e Lello, Benedetta e Riccardo, Lorenza e Andrea, stringono forte Gabriella, Gianluigi, Andrea e la famiglia tutta, nel ricordo di Vittorio

Napoli, 26 giugno 2025

Felice, Sabino e Domenico Laudadio, partecipano all'immenso dolore di Andrea, Gianluigi e della famiglia per la scomparsa dell'

AVV.

Vittorio Torino

amico carissimo, gentiluomo e professionista di grande valore

Napoli, 26 giugno 2025

I dipendenti di ABC Napoli sono vicini al Commissario Straordinario Avv. Andrea Torino per la perdita del caro padre

AVV.

Vittorio Torino

Napoli, 26 giugno 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

1987

2025

Antonio de Cesare

Tanti anni, tanti cari ricordi

Marisa con Gianandrea, Giordana, Giacomo

Napoli, 26 giugno 2025

Piemme
MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde
800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00

081482737 - 0817643047

Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S.)

Accettazione tramite web:

<http://necrologie.ilmattino.it> necro.ilmattino@piemmemedia.it

Fax: 081 2473220

ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO



© RIPRODUZIONE RISERVATA